

INSEGNARE LE TRASFORMAZIONI URBANE CON LA FOTOGRAFIA

ANNOTAZIONI SU UNA MOSTRA DEDICATA A TORINO NELL'ANNO OLIMPICO

INSEGNARE LE TRASFORMAZIONI URBANE CON LA FOTOGRAFIA

L'autore propone un modello di didattica della geografia basato sull'utilizzo di eventi contemporanei. In questo contributo si serve delle immagini di sei fotografi, esposte a Torino alla Galleria d'Arte Moderna, lo studio delle trasformazioni urbane.

THE TEACHING OF URBAN TRANSFORMATIONS BY MEANS OF PHOTOGRAPHY

The author proposes a model of teaching geography based on the use of contemporary events. This contribution utilizes the images of six photographers, on exhibition at the Turin Gallery of Modern Art, for the study of the urban transformations.

1. Insegnamento della geografia, fotografia, eventi contemporanei

Questo contributo propone un modello di didattica della geografia basato sull'utilizzo di eventi contemporanei. A tale scopo si farà uso dei materiali di una mostra fotografica, risultato del lavoro di sei fotografi che hanno ritratto Torino nei mesi precedenti l'evento olimpico del 2006, come documenti per lo studio dell'evoluzione recente della città e del suo territorio. Ciò permette anche di portare l'attenzione sull'uso della fotografia nell'insegnamento della geografia, una pratica molto diffusa, a partire dai libri di testo, ma spesso utilizzata senza la consapevolezza dei limiti e delle potenzialità del linguaggio iconico.

L'utilizzo didattico di eventi contemporanei nasce dall'esigenza di proporre la geografia agli studenti come scienza per la descrizione e l'interpretazione del mondo attuale, dalla scala locale alla scala globale. L'uso dell'evento ha quindi tra i propri obiettivi quello di mostrare come lo studio della geografia sia applicabile ad una situazione quotidiana, un'esperienza non direttamente scolastica, e possa contribuire alla comprensione della società in cui viviamo. È un luogo comune, ma forse vale la pena di continuare a ripeterlo: la geografia non è un sapere nozionistico e mnemonico, ma un percorso di educazione

culturale che porta alla comprensione del mondo contemporaneo, ed è attraverso questa strada che rivendichiamo per la geografia uno spazio e un ruolo pari a quello delle altre discipline come la lingua, la storia e la letteratura.

Nella programmazione curricolare, l'utilizzo didattico degli eventi andrebbe considerato come le uscite sul terreno: un'esperienza fondamentale, da proporre almeno una/due volte nel corso di un anno scolastico. Talvolta, l'uscita e l'evento possono coincidere; occorre però non confondere le due esperienze, in quanto l'uscita sul terreno ha come principale motivazione l'osservazione diretta di elementi permanenti del territorio, mentre la partecipazione ad un evento si lega a un fatto occasionale, ad esempio una mostra, un'esposizione, una fiera, un convegno, un festival, mediante il quale è possibile trarre informazioni utili alla comprensione del territorio. Ad esempio, una fiera offre indicazioni su strategie di promozione e attività produttive, un convegno può far emergere le progettualità e i ruoli degli attori istituzionali e privati, una mostra può indicare i modi attraverso i quali un artista o un gruppo di artisti interpretano e rappresentano i luoghi. La mostra può anche esporre materiali su regioni o fatti lontani (la cultura di un popolo o un avvenimento i cui effetti hanno causato cambiamenti a scale spaziali e temporali molto ampie), permettendo l'applicazione del sapere geografico ad una lettura interdisciplinare della società contemporanea. Sta infatti alla



1. Piazza Vittorio Veneto, già piazza Vittorio Emanuele I, costruita tra il 1825 e il 1830, lunga ben 360 metri, ha rappresentato per Torino lo spazio di incontro tra la città e il suo fiume, il Po, che scorre incassato ai piedi della collina. La recente ristrutturazione ha eliminato parte del parcheggio, restituendole la funzione di spazio di incontro ricco di locali e negozi. (Foto Massimo Jodice)

capacità di mediazione culturale dell'insegnante saper portare l'attenzione sugli aspetti geografici dell'evento, evidenziando come poterlo utilizzare per interpretare le relazioni tra uomini e ambienti.

2. La fotografia e la didattica della geografia

L'impiego della fotografia nella didattica della geografia, pur essendo costantemente aumentato

nel corso degli anni, continua a risentire della mancanza di un adeguato dibattito epistemologico sul senso delle immagini e sul loro ruolo come documenti per la lettura del territorio. Per giustificare l'urgenza e la necessità di una serie di approfondimenti su questo tema, basta notare che oggi la presenza di fotografie nei libri di testo ha spesso raggiunto, e a volte superato, la percentuale di spazio lasciata al testo scritto. A questa mole di immagini, però, viene lasciato un ruolo unicamente didascalico, di supporto al testo. Spesso le foto sono scelte dai grafici delle case editrici, e gli autori si limitano a suggerire un'indicazione generica sul tema da illustrare.

Tale uso sembra risentire ancora della vecchia impostazione di tipo "oggettivo", secondo la quale la fotografia è una «riproduzione fedele della realtà» (Rossetto, 2005, p. 11). Si pensava alla fotografia come a una "prova" della validità della carta: il paesaggio della fotografia era "reale" in quanto era possibile rintracciarvi gli elementi posti in risalto dalla cartografia. Una "falsa credenza", questa, che ha probabilmente limitato

l'introduzione dei documenti fotografici nello studio del territorio. Accusandoli di essere "soggettivi" e quindi di scarso valore documentario, ha impedito di riconoscere che la loro ricchezza risiede proprio nella soggettività del punto di vista che ci riportano, nella capacità di mostrare i luoghi in modi nuovi, di esplorarne dimensioni e significati. Anche nell'editoria scientifica il ruolo della fotografia a corredo dei testi assume frequentemente un ruolo rilevante: i paesaggi sono immagini, e le fotografie sono rappresentazioni, come dimostra l'ottimo lavoro sull'identità italiana pubblicato nel 2004 a cura di Sergio Conti presso Touring Club e Società Geografica Italiana.

La fotografia è importante per la geografia proprio perché "non è la carta", ma, come la carta, è una riflessione sul territorio, dà un ordine ai suoi oggetti, ne privilegia alcuni a scapito di altri, permette una presa di distanza dalla realtà e quindi un'attribuzione e una rielaborazione di significati e di valori. Come ricorda Liborio Termine, «la natura dell'immagine, anche di quella fotografica, è di essere fondamentalmente "vuota"», il significato viene attribuito o riconosciuto da chi guarda: «un riconoscere, che significa conoscere di nuovo ma anche conoscere in modo nuovo» (Termine, 1989, p. 126). Detto con altre parole: il documento fotografico cristallizza un attimo breve della vita delle cose (Turri, 1998), lo rielabora (con l'inquadratura, il tipo di sviluppo ecc), ma ciò che ci restituisce ha ancora bisogno di una mediazione, di un linguaggio. È questo lo spazio del geografo: l'assegnazione di nomi, l'attribuzione di ordini, di significati, di metafore. Il trarre dal "vuoto" della fotografia la consapevolezza dei luoghi, del mutamento spaziale, del vivere dell'uomo in un territorio. Il compito di trasportarci dalla visione alla cultura, dalla percezione al linguaggio, dall'emozione all'interpretazione.

3. Gli obiettivi della mostra "6 X Torino"

La mostra "6X Torino" (4 novembre 2005 - 8 gennaio 2006) è il risultato di un progetto voluto

e prodotto dalla Galleria d'Arte Moderna di Torino. Per lunghi periodi, fra il 2004 e il 2005, sei importanti fotografi italiani, scelti fra i più attivi nel campo dell'interpretazione del paesaggio urbano, hanno scattato migliaia di fotografie della città, fra le quali sono state poi scelte le oltre trecento esposte nella mostra. Le fotografie sono pubblicate in un ricco catalogo che si avvale degli interventi dello scrittore Giuseppe Culicchia, autore di un libro di successo sulla città, di Marco Revelli, docente universitario presso la Facoltà di Scienze politiche dell'ateneo torinese, e Paul Virilio, urbanista e saggista francese, teorico della velo-

cità e specialista delle nuove tecnologie.

I fotografi hanno percorso le vie e le piazze, visitato enti e istituzioni, girato a piedi, in automobile, in elicottero. Il risultato del loro lavoro è costituito da sei differenti modi di raccontare lo spazio urbano, di narrare attraverso il linguaggio fotografico i paesaggi della città ma anche, mediante le diverse tecniche e inquadrature, di descrivere il cambiamento urbano, l'identità del luogo, le paure e le attese che la transizione genera e alimenta.

Non sono possibili equivoci: il lavoro degli autori, come le immagini riprodotte in queste pagine tentano di mostrare, è in primo luogo un tentativo di capire, di rielaborare e di descrivere. Un tentativo che si iscrive, come nota Virilio, nel processo contemporaneo di trasformazione dell'oggetto in un tragitto, un movimento: «questo tempo reale che ormai pretende di sostituire lo spazio reale, (quello) della geografia del mondo abitabile» (Virilio, 2005, p. 45).

4. Le fotografie e la lettura del cambiamento urbano

Il fatto stesso che una Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea attivi un progetto

di documentazione fotografica del cambiamento urbano si ricollega al particolare momento storico attraversato da Torino: città che si affaccia sul palcoscenico olimpico alla ricerca di una nuova identità e di nuove prospettive economiche e sociali. Nel corso degli ultimi duecento anni l'identità di Torino ha attraversato almeno due momenti fondanti. Il momento della città capitale, reale e militare, sfociato in una lunga crisi dopo il trasferimento del governo italiano prima a Firenze e poi a Roma. Il momento della città industriale, operaia e tecnologica, terminato nella lunga crisi del settore automobilistico, che dalla fine degli anni '70 ha visto diminuire gli occupati e il ruolo dell'indotto.

Le crisi hanno lasciato molti vuoti, materiali e culturali. Dopo aver superato il milione di abitanti, Torino fatica oggi a raggiungerne novecentomila. Con la diminuzione degli occupati e il trasferimento di molte aziende nei comuni della cintura, la città si è trovata piena di vuoti urbani: opifici abbandonati, magazzini dismessi, capannoni industriali chiusi, ai quali si è aggiunto lo spazio generato dall'interramento della rete ferroviaria. Ma il vuoto più grande è forse stato di tipo culturale, un vuoto di senso, di ruolo, che in qual-



che modo è stato anche percepito come vuoto di progetti, e di prospettive, per il futuro.

L'evento olimpico rappresenta anche, simbolicamente, il risultato dello sforzo di immaginare e costruire un nuovo momento fondante per la città. E i cantieri, mente riempiono i vuoti urbani, riempiono anche l'immaginario collettivo, tentando di costruire, materialmente e culturalmente, le nuove prospettive (anche architettoniche) della città. Prospettive basate sul recupero di alcuni elementi di forza del passato, come la produzione cinematografica (nel 2004 si è arrivati al 30% dei film girati in Italia) e sulla valorizzazione turistica delle ricchezze culturali ed enogastronomiche.

Le fotografie ci aiutano a capire come la forza dell'immagine sia fondamentale anche per legittimare il nuovo senso del luogo: le gru e i cantieri (nell'estate 2005 ne erano aperti oltre mille contemporaneamente) come strumenti di rimozione della memoria storica operaia e industriale, come scenografie, secondo l'intuizione di Turri, delle trasformazioni, fondali attraverso i quali la città mette in scena il proprio rinnovamento. Torino, come ben sottolinea Culicchia, sta rimuovendo la memoria industriale, quasi rifiutando, a parte il Lingotto e i Doks Dora, l'idea di riutilizzare i relitti industriali con nuove funzioni. Come tutti i cambiamenti, anche quello torinese genera entusiasmi ma anche lacerazioni: quella "contraddizione aperta", che Marco Revelli simbolizza attraverso l'Igloo fontana di Mario Merz, un'opera di arte contemporanea che dovrebbe simboleggiare il nuovo centro della città nella sua funzione di casa, di spazio antropologico, e che invece è stata collocata, sul passante ferroviario, all'interno di un'isola circondata dalle corsie stradali, inaccessibile, inabitabile.

5. Il ruolo della tecnica fotografica

Virilio paragona il lavoro del foto-

2. Il Passante ferroviario con l'installazione "Igloo fontana" dell'artista torinese Mario Merz, posta nel luogo in cui simbolicamente si incrociano i flussi che entrano ed escono dalla città. La copertura della ferrovia e l'apertura di nuovi grandi assi viari nel centro urbano è stata accompagnata dalla posa di undici opere d'arte commissionate ad importanti artisti contemporanei italiani e stranieri. (Foto Olivo Barbieri)



3. Largo Orbassano, tra gli eleganti quartieri Crocetta e Santa Rita, è oggi un nodo centrale del traffico urbano, in cui si incontrano importanti corsi cittadini posti lungo la cosiddetta "Spina 2". Nell'area pedonale spicca l'opera dell'artista danese Per Kirkeby, che richiama la tradizione metafisica della città. (Foto Gabriele Basilico)

grafo a quello dell'incisore. La fotografia, dunque, come scrittura di paesaggio, come geo-grafia nel suo senso etimologico. Vale dunque la pena di portare l'attenzione anche alla tecnica di ogni fotografo, osservandola così come si osserverebbe un modello descrittivo, un approccio alla ricerca: ne emerge come sia proprio il taglio visivo, insieme alla rielaborazione, a formare l'impatto sensibile dell'immagine, il dato che attraverso la vista apre nella nostra sfera cognitiva le connessioni e i rimandi che portano al riconoscimento del luogo e all'attribuzione di significati all'immagine.

Olivo Barbieri ha ripreso la città dall'elicottero, rielaborando le immagini fino far apparire gli spazi come dei modellini. Ci consente così una distanza, mostrandoci la città come se la stessi vedendo su un plastico, che svela la componente virtuale di ogni luogo, il suo essere insieme ciò che è oggi e ciò che potrà essere domani, ciò che è attualmente e ciò che è in potenza per il futuro.

Gabriele Basilico, con il bianco e nero, porta la nostra attenzione sulla città come insieme di forme, come continua ricomposizione di linee, di curve, di superfici, di luci, di ombre. È da questa ricomposizione che nasce il fascino dei cantieri, degli spazi industriali dismessi, delle case, delle strade, dei binari: quell'insieme di elementi che conservano la memoria della città, che ci consentono di riconoscerla e di provare emozioni mentre la vediamo cambiare.

Franco Fontana ci fa vedere ciò che c'è oltre tutto questo, porta lo sguardo verso il cielo, verso le composizioni astratte formate da un insieme di colonne, di portici, di balconi: la Torino metafisica amata da De Chirico e la Torino regale, fatta di statue nei parchi che guardano verso un orizzonte lontano.

Mimmo Jodice porta l'attenzione del suo bianco/nero su una dimensione percettiva interiore, cogliendo microspazi densi di rimandi e di suggestioni: avvolti nell'indeterminatezza dei vissu-

ti che li hanno attraversati e dei vissuti possibile che potrebbero assorbire ogni loro frequentatore.

Armin Linke, che dichiara esplicitamente "l'intenzione di far percepire fisicamente lo spazio" (Linke, 2003, p. 207), persegue da anni il progetto di documentare fotograficamente i luoghi del pianeta "perché può innescare qualcosa in chi ne usufruisce, spingerlo a cambiare qualcosa del suo modo di guardare il mondo..." (*ibid.*, p. 210). Di Torino mostra soprattutto le periferie, spazi dove forse i cambiamenti sono meno occultati e le contraddizioni (o le convivenze) più visibili, come le pecore di una delle ultime meravigliose cascine che circondano (o meglio circondavano) la città che invadono una rotonda stradale come fossili di uno spazio/tempo lontano, come fuori-luogo in quello

che fino a pochi anni fa era esclusivamente il loro luogo. Francesco Jodice ha invece fotografato classi su classi nelle scuole torinesi. In questi ragazzi, in questi sguardi, c'è il volto futuro della città. Un volto che per ora possiamo solo immaginare, ed una città che saranno loro a dover conoscere, magari amare, e certamente abitare, utilizzare, trasformare. Una della quale, come accade alla generazione che prende oggi le decisioni, dovranno prendersi cura e proiettare al futuro immaginando cambiamenti, prendendo decisioni, aprendo cantieri. Sta in gran parte qui il senso del perché insegnare la geografia nella scuola, e del perché insegnarla legandone lo studio agli eventi contemporanei e allo spazio vicino.

BIBLIOGRAFIA

- BARBIERI C. A., DEMATTEIS G., GIAIMO C., "Torino: dall'eredità del passato ad una strategia per il presente ed il futuro", *L'Universo*, Anno LXXIII, N. 4, 1998, pp. 436-468.
- CONTI S. (a cura di), *Riflessi Italiani*, Milano, Touring Club Italiano, 2004.
- G.A.M., *6X Torino. Fotografie di Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Franco Fontana, Mimmo Jodice, Armin Linke, Francesco Jodice*, Torino, Edizioni Fondazione Torino Musei - GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, 2005.
- ROSSETTO T., "Insegnare con la fotografia", *Ambiente Società Territorio*, n. 6 novembre/dicembre 2005, pp. 10-16.
- TERMINE L., "L'Atlante dell'Imperatore", in CALDO C. e LANZA DEMATTEISI C., *Didattica della geografia nella scuola dell'obbligo*, Firenze, La Nuova Italia, 1989.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- VIRILIO P., "Elogio dell'inerzia", in G.A.M., *6X Torino. Fotografie di Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Franco Fontana, Mimmo Jodice, Armin Linke, Francesco Jodice*, Torino, Edizioni Fondazione Torino Musei - GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, 2005.

*Dipartimento Interateneo Territorio,
Università di Torino; Sezione Piemonte.*